

Dante Della Terza

LAURA LILLI
GIORNALISTA E SCRITTRICE.
APPUNTI PER UN RITRATTO*

Laura Lilli, nata l'11 marzo del 1937, si è imbattuta nel personaggio che porta il mio nome quando questi abitava a Roma, in sopraggiunta solitudine.

A lei pareva che questi meritasse di essere recuperato alla vita raccontandosi, rivelandole il proprio passato e affidandolo alla sua immaginazione di scrittrice di talento, di versatile giornalista, acclamata collaboratrice del giornale romano la «Repubblica», atta a gestire occasionalmente la pagina dedicata alla «Cultura».

Laura aveva desunto che il suo interlocutore aveva trascorso decenni in territorio statunitense e desiderava averne ragguagli che lei fosse in grado di trascrivere. Non aveva forse la propria madre Maria Carolina Antinori – lavorata per un biennio – dal 9 novembre 1924 al 3 di giugno del 1926 a Poughkeepsie, nello stato di New York presso il prestigioso Vassar College addestrando 1550 allievi nell'ambito dell'Italianistica e della filosofia per principianti, denominata argutamente: *Baby Philosophy*?¹

Non aveva forse la stessa Laura dato credito al proprio acquisito bilinguismo dedicando cento pagine alla poesia scritta in versatile inglese e intitolata *Catchlines?* (Edizioni Empiria, Roma, 2001).

Con la consueta arguzia, Laura scandisce in due tempi la trama operativa che coinvolge il personaggio che porta il mio nome. C'è un tempo pisano – tra il 1942 e il 1947 – nel corso del quale il personaggio trascorre ad intermittenze, causate dalla guerra, prolungati soggiorni, ospite della Scuola Normale Superiore, e c'è un trentennio harvardiano, gestito dallo stesso personaggio col titolo acquisito di «Irving Babbitt Professor of Italian and Comparative Literature».

Lo scritto della Lilli, a cui intendo fare riferimento, è apparso, assai ben scandito nella pagina «Cultura» del giornale la «Repubblica» del 2 agosto 1997 col titolo: *Maestri di oggi. Maestri di ieri. Luigi Russo – Dante Della terza. Sotto il segno della Normale*.

Nella prolungata colonna iniziale dello scritto, Laura racconta con estro la storia che l'interlocutore le ha raccontato. Assistiamo all'incontro con un *mâitre à penser*, aggiornato ed originale cultore di verità – Luigi Russo – proveniente da modesta famiglia sicula, stanziata a Delia in provincia di Caltanissetta.

Luigi Russo è accreditato docente di Letteratura Italiana presso l'Università di Pisa e presso la Scuola Normale Superiore, stanziata in Piazza dei Cavalieri, nella stessa città. Russo sarà chiamato a dirigere la Scuola Normale, dopo l'analogo impegno assunto, prima di lui, dal filosofo Giovanni

* «Solitudine più solitudine non fanno compagnia», mi spiegò un giorno Laura Lilli, nel suo studio, all'Aventino, a Roma. Scrittrice, giornalista, critico letterario di letteratura anglo-americana per il quotidiano la Repubblica, cui ha contribuito fin dal primo giorno della fondazione, poeta e riconosciuta femminista, donna dai molteplici talenti improvvisamente scomparsa lo scorso Capodanno, proprio alla vigilia del 2015. Eppure, il Prof. Dante della Terza, straordinario dantista formatosi alla Normale di Pisa e legato al dipartimento di Filologia romanza di Harvard da più di trent'anni, ha saputo capirla e entrare nel suo mondo, un po' ritroso e segreto. Queste pagine, questo scritto, racconta entrambi. Li racconta in maniera contagiosa, se ci si addentra, e permette di intuire l'intrecciarsi delle suggestioni e delle vicende che li hanno visti protagonisti: due splendide figure di veri intellettuali uniti da sincero affetto e da una compagnia, che un po' di solitudine ha senz'altro scalfito.

Ginevra Sanfelice Lilli, figlia adottiva e erede di Laura Lilli, pittrice e poetessa.
Roma, 6 luglio 2015

¹ Ritengo utile il rinvio ad un mio scritto intitolato: *Le lettere a Silvio d'Amico dal 1921 al 1941 di Maria Carolina Antinori* apparsa in «Grammata. Rivista di cultura umanistica», Delta 3 Edizioni, Grottaminarda 2013, pp. 57-72. Lo scritto dà risalto all'impegno di epistolografia che è caratteristico della scrittrice militante, madre di Laura Lilli.

Gentile. Russo s'impegnerà con estro e dedizione anche nella direzione della rivista «Belfagor», da lui fondata nel 1946.

Russo affida alla scrittura il proprio impegno didattico ed esegetico avendo dovuto soffrire tra il 1927 ed il 1928 un declino della memoria causato da insidiosa malattia.

Perciò non parla mai a braccio dei suoi autori – Verga, Metastasio, Tasso, Boccaccio, Manzoni – ma legge con fervore i propri scritti, esigendo che gli studenti a loro volta 'scrivano' sempre intorno all'argomento che li coinvolge.

Le sue collere sono leggendarie, ma risultano sempre seguite da pertinente saggezza visitata da empatia per l'intero discepolato.

A questo punto il dialogo tra Laura e l'interlocutore che porta il mio nome non assume valenza interrogativa ma sembra vincolato ad un suggerimento di verità.

«Facile però per Russo» – dice la Lilli – «insegnare classi fatte tutte di giovani geni».

Una risposta plausibile alla battuta assertiva inserita da Laura accanto alle vere e proprie domande rivolte al suo interlocutore non può sottovalutare la disponibilità di Russo a fornire agio a studenti, non affetti da pigrizia, ma desiderosi di migliorare il loro livello.

Ma chi sono i «giovani geni» operanti in Normale? Ce ne sono veramente?

Partendo dal grado zero, torna a mente la frase usata dall'esperto filologo classico irpino, Antonio La Penna, normalista disposto ad incoraggiare un irpino come lui – un Della Terza – a tentare il concorso, da lui superato un anno prima, da primo in classifica.

«Fessi ce ne stanno anche qua», scrive La Penna, senza peli sulla lingua.

Ma scegliere tra i «geni» di cui parla Laura con 'assertiva' perplessità e i «fessi» a cui con scherzosa allusione La Penna fa riferimento, non è cosa semplice.

Accanto alla Normale c'era il Collegio Giuridico Giuseppe Mazzini (denominato Collegio Mussolini a ora a fascismo vigente) frequentato dall'amico avellinese Antonio Maccanico, politico versatile dotato di vero ingegno.

In Normale c'erano personaggi interessanti: il 'giovane' Pietro Citati, vivacissimo poligrafo, l'energico ed estroso Elio Capodaglio; Nicola Vaccaro, Francesco Ferrari, politici combattivi e brillanti, latinisti di riconosciuto valore, come Antonio La Penna; storici di rigorosa formazione come il toscano Alberto Tenenti; italianisti di vero ingegno come il veneziano Mario Baratto e il pugliese Luigi Blasucci; matematici di alto livello accademico come Guido Stampacchia e Carlo Castagnoli.

Memorabili amici destinati ad operare fuori dell'ambito accademico sono il parmense Giulio Bollati di Saint Pierre, dedicatosi all'editoria e mancato precocemente alla vita nel 1996; Giuseppe Garritano, direttore degli Editori Riuniti, Ubaldo Scassellati, divenuto autorevole presidente della Fondazione Agnelli.

Occorre dire, per concedere scherzosa cadenza alla circolante 'fessaggine' proposta dall'amico La Penna che molto si soleva affabulare, adottando formule amene come quella che si soleva ripetere, cantando, per indicare la disponibilità di Giulio Bollati ad intraprendere all'interno dell'Università da noi frequentata, galanti iniziative mondane:

Giulio Bollati gran cultore dell'eleganza
per seguir la Lisatorna
a lezioni di Filologia romanza

C'era di ben peggio e frasi scherzose irripetibili, venivano mobilitate per segnalare le imprevedibili licenze adottate da uno studioso di Pietro Aretino.

O, per segnalare l'estroso comportamento adottato da un collega a noi assai caro, quando, affaticato, rientrava nella sua stanza di Normale per trascorrervi la notte:

Ecco arriva Capodaglio

detto pure Capodoglio
lì va a letto tutto spoglio
ma coi guanti e col cappel

Il dialogo con Laura Lilli si sposta ora su terreno statunitense e fornisce prolungati ragguagli su un rapporto reso linguisticamente plausibile da un'attività creativa della scrittrice che raggiunge il suo culmine in un libro di poesie, già da noi registrato, apparso a Roma nel 2001 presso le Edizioni Empiria. La parte italiana del libro ha per titolo *Otto Quarti d'Ora*, la parte espressa in inglese è intitolata *Catchlines* ed ha il calore di un affabulante ripensamento.

Codeste poesie, ispirate a creativo dialogo col mondo quotidianamente esperito e sofferto, sono meritevoli di un'analisi che è tutta ancora da fare ed è per noi un invito a farla in un altro contesto.

Hic et nunc, l'anglofonia adottata dalla Lilli ci ricorda quanto la scrittrice nel suo saggio-dialogo apparso su la «Repubblica» del 2 agosto 1997 abbia voluto conoscere sul significato del trasferimento del suo interlocutore in America, in territorio prima californiano, poi harvardiano.

Due sono le istanze che alla Lilli stanno a cuore, intorno alle quali promuove un dibattito con il suo interlocutore. Le pare di aver capito che il maestro di costui – Luigi Russo – col quale egli ha discusso la tesi dottorale sulla formazione della critica di Francesco De Sanctis, ha inteso aiutarlo scrivendo in anticipo calzanti e persuasive lettere indirizzate in suo favore indirizzate ad autorità accademiche californiane e harvardiane. Ma Russo è mancato alla vita nel 1961, due anni prima che il suo allievo degli anni pisani iniziasse la sua esperienza accademica in territorio bostoniano.

La seconda istanza segnalata dalla Lilli riguarda la commossa mediazione di Luigi Russo tra i due maggiori pensatori a cui si è sentito vincolato: Benedetto Croce e Giovanni Gentile tra loro divisi a partire dal 1924, anno in cui il siculo Gentile entra a far parte del partito fascista, atteso a governare l'Italia.

La Lilli non manca mai di aggiungere ragguagli sulla vicinanza del cuore di Luigi Russo, agli allievi lontani. La scrittrice sa dirci come Russo rimanga costantemente presente alla mente del suo allievo degli anni pisani quando questi scrive nel 1987 forse il suo libro più famoso: *Da Vienna a Baltimora. La diaspora degli intellettuali europei negli Stati Uniti d'America* (Roma, Editori Riuniti, 1987).

A questo proposito la Lilli nel suo scritto apparso nell'agosto del 1997 su la «Repubblica», segnala la battuta commossa attribuita al Presidente della Harvard University a proposito del docente irpino professante per un trentennio nella celebre Università bostoniana: «Per noi, è l'Ambasciatore italiano».

Vorrei, per concludere, ridare spazio operativo a Laura Lilli a cui mi sento vincolato nel ricordo da affettuosa amicizia.

Di lei molto ha saputo dirmi la scrittrice romana Ginevra Sanfelice che le è stata accanto negli ultimi mesi della sua vita.

Mi è accaduto di riaprire in questi giorni un libro intitolato *Racconti di una guerra* scritto dal padre di Laura, Virgilio Lilli, e pubblicato nel 1998 presso Sellerio a Palermo.

Mi ha commosso l'*Introduzione*, scritta da Laura che si racconta segnalando l'inizio della propria vita, a partire dall'infanzia più innocente. Le è accanto il fratello Alberto nato nel 1934 un triennio prima di lei, venuta alla luce l'11 marzo 1937.

Alberto si ostenta affabulante sostenitore della guerra di Spagna nella quale il padre Virgilio è coinvolto come giornalista italiano, autorevole portavoce del «Corriere della Sera».

Alberto, da 'figlio della lupa', vorrebbe divenire 'balilla' ma il fascismo perde spazio di sopravvivenza e Alberto si rassegna, adattandosi alle circostanze.

Virgilio, che è il padre di Laura e di Alberto, da 'liberale' riesce a sopravvivere destreggiandosi quando i poliziotti di turno gli chiedono di esibire la tessera fascista. Si salva dichiarando di non averla al momento, ma di essere in attesa di riceverla.

Laura racconta come il padre, prendendo le distanze dal regime fascista, lacerato da nazionali dissapori e da sconfitte militari, lascia il lavoro di giornalista del «Corriere della Sera» e, mutato nome, diventa Vittorio Berti di professione pittore operante clandestinamente in Roma.

Un giorno la bambina Laura è 'in canna' alla bicicletta, guidata dal padre.

Bloccato dalla polizia, Virgilio – ora mutato nome, Vittorio – ostenta falsi documenti e quando gli chiedono se la ragazza che gli siede accanto sia sua figlia, risponde di no: è figlia di un amico.

Sentendosi rinnegata dal padre, Laura si considera tradita; si dispera visitata da angoscia irrimediabile.

Ma il lettore, memore con nostalgia delle prime battute introduttive di Laura allo scritto ora tanto amaramente concluso, ripensa a lei, a quello che lei ha saputo raccontare.

Era bambina, leggeva solo racconti fiabeschi, viveva come in un sogno. Il padre, Virgilio, andava e veniva dalla guerra. Ma cosa era la guerra? Un 'paese' frequentato professionalmente dal padre – così pensa lei – sempre vestito con abito chiamato 'uniforme'.

Alberto, prematuro guerrafondaio, parla al padre della necessità di prendere Bengasi.

Partendo da zero, Laura ritiene che Bengasi sia una persona che si sottrae alla prigionia e, facendosi consigliera del padre inventa il metodo da adottare per prenderla prigioniera senza consentirle risorse di fuga.

Laura è una bambina straordinaria, alta come è alto il re, e per questo è destinata a diventare regina. Così dice, con giocoso entusiasmo il padre Virgilio Lilli destinato a morire di malattia misteriosa nell'ospedale cantonale della svizzera Zurigo, nel dicembre del 1975.